

Kurd von Schlözer

I primi abitanti della Russia: Finni, Slavi, Sciti e Greci. Saggio storico e geografico

Les premiers habitants de la Russie: Finnois, Slaves, Scythes et Grecs. Essai historique et géographique



1846¹

1 In "Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes" n. 2-3, Parigi 1846. Traduzione dal francese: © associazione culturale Larici, 2008. Le citazioni in lingua greca, per lo più tratte da Erodoto, riportate nelle note originali sono state omesse, ma sono stati dati tutti i riferimenti. Nell'immagine è una ricostruzione dell'Europa di Erodoto.

*Al mio amico
Ernst Curtius²*

Introduzione: Erodoto e Nestore

Erodoto e Nestore, ecco due nomi la cui memoria non si presenta mai allo storico del Nord senza invaderlo, in certo qual modo, di un vero rispetto. C'è un sentimento di riconoscenza quasi religiosa che nasce dalla lettura dei loro scritti. La storia antica degli Slavi deve loro molto, quella della Russia deve tutto.

In un'epoca in cui i vasti dintorni dell'Europa settentrionale e orientale erano sepolti nelle tenebre delle tradizioni e dei miti, Erodoto portò la torcia della storia. Le relazioni dei Greci con gli abitanti delle coste settentrionali del Mar Nero erano cominciate nel VII secolo a.C., tuttavia questi popoli erano molto mal conosciuti in Grecia. Animato da vivo interesse per tali nazioni barbare, la cui importanza per la storia e l'etnografia non era sfuggita alla sua sagacia, Erodoto si recò a visitare le coste del Mar Nero e le regioni limitrofe. Durante il viaggio, in particolar modo durante il suo soggiorno a Olbia, la più potente delle colonie greche il cui commercio attirava in quelle regioni popoli lontani, ebbe occasione di soddisfare la propria curiosità³. E seppe metterla a frutto. Accurate ricerche sulle tradizioni relative all'origine di quei popoli e alla loro entrata in Europa, l'esatta descrizione dei loro costumi e delle loro abitudini, preziosi dettagli sui loro rapporti commerciali con il nord dell'Europa e dell'Asia: tale è il risultato delle sue indagini⁴.

2 Ernst Curtius (1818-1896), archeologo, storico e professore alle università di Berlino e Göttingen, era cognato di Schlözer che introdusse alla corte prussiana, dove l'Autore intraprese la carriera di diplomatico. (N.d.T.)

3 Cfr. *Herodot aus seinem Buche sein Leben*, in *Dahlmann's Forschungen auf dem Gebiete der Geschichte*, II; e Niebuhr, *Kl. histor. Schriften*, I. pp. 132-158, pp. 354-398.

4 Tutto ciò che si riferisce agli Sciti e agli altri popoli stabilitisi sul territorio dell'antica Russia, è illustrato nel quarto libro delle sue *Storie*, di cui la maggior parte (cap. 1-135), a eccezione di alcuni capitoli, tratta soltanto questo argomento, dandoci, in diversi passaggi, preziosissime informazioni su queste regioni e sui loro abitanti. [La traduzione italiana annotata è in <http://www.larici.it/culturadellest/storia/storia/erodoto/index.html>. (N.d.T.)]

L'esempio di Erodoto non trovò imitatori né tra i Greci né tra i Romani. Benché in tempi successivi alcuni autori si siano occupati di altre popolazioni dell'antica Russia⁵, essi si sono accontentati di riferire le vaghe nozioni fornite dai mercanti, o di riproporre i racconti di Erodoto che, mal copiati e mutilati, finirono per essere presi per favole.

Quindici secoli dopo Erodoto apparve Nestore. Questi era uno degli abitanti delle pianure orientali dell'Europa, ossia di una popolazione distintasi per i successi con le armi e per la conquista di importanti regioni. Alcune idee politiche sboccate in seno a quel popolo erano cresciute grazie ai contatti con le nazioni d'Occidente e cercarono di realizzarle. Parliamo degli Slavi, e soprattutto di coloro che avevano adottato il nome di Russi. Fu tra essi che un monaco, elevato e cresciuto fra le pratiche devote del monastero Pečerskij, molto vicino all'antica città di Kiev, si dedicò alla compilazione della storia del suo Paese. Raccolse prima di tutto ciò che si era conservato delle antiche tradizioni, sia nella memoria della gente che negli scritti bizantini, e raccontò da testimone oculare gli eventi notevoli del suo tempo. Il monaco, Nestore⁶, non si limitò a compilare la storia dall'istituzione della monarchia, ma risalì molto più indietro. La parte iniziale dell'opera riassume le proprie indagini sull'origine e la storia antica delle popolazioni, riunite allora sotto lo scettro dei discendenti di Rjurik, ed è per questa parte storica che il suo lavoro si collega ai racconti di Erodoto.

Nonostante la differenza di tempi e circostanze esistente fra i due storici e malgrado i diversi punti di vista del loro tempo, non si può negare la loro correlazione. L'opera di Erodoto, di cui Nestore ignorava l'esistenza, è la migliore introduzione alla sua *Cronaca*. Ciò che Tacito fece più tardi per la Germania, Erodoto l'aveva compiuto per la Russia. Per questo, è in Erodoto che occorre cercare le informazioni necessarie per completare Nestore: più si studia uno, più si apprezza l'altro.

II. Abbozzo geografico della Russia

I rapporti di un popolo con le nazioni straniere, lo sviluppo del suo spirito, l'andamento della sua civilizzazione e, infine, tutta la sua storia dipendono molto dal carattere e dalla posizione geografica del Paese occupato.

Se così fosse, nella sua storia la Russia non dovrebbe somigliare ad alcun

5 Sebbene il nome Russia esista soltanto dall'insediamento della monarchia da parte dei Normanni, siamo costretti a usarla per evitare la perifrasi troppo prolissa: "vaste pianure orientali di Europa". Altri scrittori, parlando di tempi remoti, hanno chiamato queste regioni Scizia o Sarmazia; ma tali nomi non designano tutto il recinto geografico della Russia di oggi.

6 Morto verso il 1116 d.C. Oltre ai lavori di Tatiščev, Schlözer, Karamsin, L. Paris, sulla vita e la *Cronaca di Nestore*, cfr. l'erudito lavoro di Pogodin, *Nestor, eine historisch kritische Untersuchung über den Anfang der russischen Chroniken*, tradotto in tedesco da Loewe, San Pietroburgo 1844. [La traduzione italiana della *Cronaca* è in <http://www.larici.it/culturadellest/storia/storia/nestore/index.html>. (N.d.T.)]

altro paese⁷.

Situata tra l'Asia e la parte occidentale dell'Europa, la Russia ha rappresentato, fin dai tempi più remoti, la grande via che metteva in comunicazione la maggioranza dei popoli che oggi abita quella parte del mondo. Tra il Monti Urali e il Mar Caspio, che la separano dall'Asia, si estende una pianura ed è grazie a questa che la Russia è stata in relazione continua con l'Oriente. Perciò, tutti i popoli dell'Asia, trascinati uno alla volta da un movimento irresistibile fuori della loro dimora primitiva, sono penetrati in Russia, o per insediarsi, o per continuare la loro corsa verso Occidente. Da queste invasioni successive, consegue che la popolazione della Russia ha subito frequenti vicissitudini e che, fin dai primi tempi, è stata composta degli elementi più disparati. Quindi vediamo che al tempo di Erodoto, un'epoca in cui il corso delle migrazioni era fermo, vi erano quattro popolazioni nel territorio della Russia, i cui idiomi, costumi e origine non erano meno diversi da quelli originari dei loro rispettivi Paesi.

Mentre sulle rive del Mar Nero si erano stabilite le colonie greche, gli Sciti e i Sarmati occupavano le steppe del mezzogiorno, e gli Slavi, dopo avere respinto i Finni nei dintorni settentrionali, dietro le catene degli Uvalli⁸ e del Valdaj, coltivavano le regioni centrali della Russia.

Così, la direzione presa dalle grandi migrazioni di questi popoli e i confini dei loro insediamenti li troviamo già segnati nella configurazione stessa del paese.

Le vaste pianure estese dal Mar Glaciale al Mar Nero possono dividersi in quattro regioni principali, dai caratteri completamente differenti. Le coste del Mar Nero, animate dalle colonie, dal commercio e la navigazione, hanno ricevuto, fin dai tempi remoti, un aspetto particolare. I popoli stranieri, stabilitisi in epoche diverse, hanno dissodato e reso fertile la maggior parte del suolo. Tuttavia, appena ci si allontana alcune leghe dal mare, si presenta, senza transizione, una regione che offre le caratteristiche delle steppe – ossia l'uniformità delle pianure sprovviste di alberi e spesso essiccate dai venti caldi, sulle quali cresce soltanto erba – e un rapido cambiamento di temperatura, che, accompagnando quello delle stagioni, fanno dimenticare di essere ancora in Europa ma si pensa di stare in mezzo alle pianure asiatiche, di cui, in verità, queste regioni non sembrano essere che una continuazione. Ciò è stato riconosciuto dagli abitanti dell'Asia in ogni tempo: essi si credevano, per così dire, i padroni delle steppe; più volte l'Oriente vi ha lanciato le sue orde barbare. È solamente ai giorni nostri che un governo forte ed energico, dopo aver domato gli ostinati sforzi di quei popoli stranieri, è riuscito ad addolcire la natura del suolo e a ripulire i costumi degli abitanti.

7 Cfr. anche ciò che dice Pogodin sull'influenza che hanno esercitato la posizione e il carattere del Paese sulla fondazione della monarchia russa. *Die Anfoenge der Geschichte Russlands und der des westlichen Europa*, in *Ermans Archiv für wissenschaftliche Kunde von Russland*, vol. V, f. 1. Berlino.

8 Con "Uvalli" si indica un ramo occidentale della catena degli Urali, come specificato più avanti. (N.d.T.)

Questa regione, chiamata oggi Nuova Russia, si estende verso nord fino alle rive dello Egorlik, del Sinjucha e dell'Orel. Al di là di questi fiumi, il paese perde a poco a poco il carattere monotono delle steppe, qua e là svettano piccoli gruppi di alberi, e più ci si avvicina al centro della Russia, più si scorge il completo cambiamento del suolo, del clima e della vegetazione: folte foreste e fertili campi delimitano i fiumi che solcano la regione in tutte le direzioni. Il calore estivo vi diminuisce nella stessa proporzione del rigore invernale. La regione, che offre ovunque il medesimo aspetto, si estende fino al 55° grado di longitudine settentrionale. Là il terreno comincia a sollevarsi, le colline salgono a poco a poco, e si arriva infine a quelle catene montuose che attraversano il territorio della Russia dagli Urali fino al lago Il'men'. Malgrado la loro poca elevazione, queste montagne sono sempre state di grande importanza per la Russia⁹; è da loro che scaturisce la maggior parte dei fiumi, i quali, scorrendo a nord e a sud dell'impero, portano le acque nel Mar Glaciale o nel Mar Nero. Inoltre, queste cime hanno formato, per molto tempo, il confine delle due principali stirpi che compongono oggi la popolazione della Russia.

Al di là di queste montagne, si entra nelle pianure polari, estese fino al Mar Glaciale. Il terreno della zona meridionale è ancora arabile oppure è coperto di immense foreste di pini e abeti, ma nelle regioni settentrionali, verso il Mar Bianco, domina una natura aspra e inospitale. Le pianure sono attraversate da catene rocciose o sono disseminate di laghi; i prati paludosi alimentano soltanto muschi e gli abitanti sono costretti a sostentarsi con la pesca e la caccia.

III. I Finni¹⁰

Le popolazioni di stirpe finnica hanno dato alla Russia i suoi più antichi abitanti. Se bisogna credere all'opinione quasi unanime degli storici e dei filologi, il loro ingresso in Europa ha preceduto quello delle tribù germaniche e slave: provenienti dall'Asia, hanno invaso la maggior parte della Russia da tempo immemorabile e si sono disperse fino in Scandinavia. Quali erano i confini dei loro insediamenti? quanto tempo vi restarono? quale fu il grado di civilizzazione cui giunsero? Nulla aiuta a risolvere tali questioni: né i monumenti, né le tradizioni illuminano quell'epoca.

È solamente al tempo delle invasioni dei popoli germanici e slavi che il ruolo dei Finni nella storia inizia ad acquisire importanza. Questi due popoli, le cui migrazioni avvennero da Oriente verso l'Occidente e il Nord Europa, dovettero presto trovarsi in contatto con loro. Gli uni li abbordarono in

9 Le altezze della foresta Volkonskij, che nella regione orientale del lago Il'men' hanno un carattere molto montagnoso, non superano i 1,020 piedi e si abbassano mano a mano che procedono verso est. Gli Uvalli – un ramo occidentale degli Urali – raggiungono i 1,000 piedi.

10 Le antichità finniche sono trattate, a nostro avviso, con rara sagacia da F.H. Müller, nell'opera *Der ugrische Volksstamm*.

Russia, gli altri in Scandinavia. Allora il Nord Europa era teatro di lotte accanite, di cui i miti e le tradizioni dei popoli settentrionali hanno conservato la memoria¹¹. Da tali lotte dipendeva il destino di gran parte dell'Europa; si trattava di stabilire se, da quel momento, dovesse essere la stirpe finnica a regnare il settentrione e l'oriente dell'Europa oppure se dovesse dominarli la stirpe indoeuropea, la più fortunatamente dotata, alla quale appartenevano Germani e Slavi, così come già dominava a mezzogiorno e a occidente, infine si trattava della civilizzazione dell'unità dell'Europa. Le guerre tra le due stirpi cessarono con l'avvento di una e l'umiliazione dell'altra. Cacciati dalla Scandinavia e dalla Russia centrale, coloro che restavano della stirpe finnica si ritirarono nelle regioni paludose e nelle foreste della Russia settentrionale, o fuggirono verso le montagne degli Urali per unirsi ai loro fratelli rimasti in Asia. Di conseguenza, le montagne del Valdaj e degli Uvalli diventarono o restarono, secondo le possibilità, per lunghi secoli, i confini meridionali dei popoli finnici, mentre i Monti Urali formavano il centro dei loro insediamenti.

In quella posizione isolata e lontana, i Finni erano pressoché inaccessibili alle comunicazioni con i popoli civilizzati del mezzogiorno. Tuttavia le preziose pellicce e le miniere degli Urali, abbandonate al loro sfruttamento industrioso, attirarono, molti secoli prima della nostra era, i mercanti greci.

Fra i popoli che Erodoto dice espressamente che non erano d'origine scitica e abitavano territori che «non si possono né vedere né attraversare più di tanto, si dice, perché vi cadono piume: il suolo e l'aria ne sarebbero pieni, e le piume appunto impedirebbero la visuale»¹², ce ne sono quattro che occorre cercare, a nostro avviso, in territorio finnico, ossia gli Argippeï, i Tissagetï, gli Androfagi e i Melancleni.

La descrizione del paese e delle abitudini degli Argippeï¹³, fornitagli dai mercanti, somiglia in modo sorprendente a quella che ci ha dato poco tempo fa un viaggiatore che ha visitato il paese dei Baschiri, nella parte meridionale degli Urali¹⁴. Quanto al nome di questo popolo è facile vedere che è stato inventato dai Greci poiché ignoravano quello originario: Ἀργιππαῖος indica un proprietario di cavalli bianchi, e quando il nostro viaggiatore ci ha raccontato che in quel paese abbondano ancora oggi i cavalli bianchi, abbiamo trovato proprio in questa particolarità l'origine del nome. Anche ciò che Erodoto dice sulle teste calve e i nasi schiacciati degli Argippeï¹⁵ concorda bene con l'aspetto dei Baschiri. Infine, l'abitudine di estrarre il succo dalle ciliegie a grappolo è conosciuto sia dai Baschiri che da quell'antico popolo¹⁶.

Nella regione che si estendeva a ovest del paese degli Argippeï, all'incirca

11 Cfr. *Geijer geschichte Schwedens*, I, 29 ss. e *Schafarik slawische Alterthümer*, I, 306 ss.

12 Erodoto IV, 7, 18, 31.

13 Erodoto IV, 23.

14 Erman, *Reisedurch Nord-Asien*, I, 309, 427, 430. Müller, *d. ugrische Volksstamm*, I, 153-142, 154-156. Erodoto colloca ai piedi degli Urali anche gli Argippeï: IV, 23.

15 Erodoto IV, 23.

16 Erodoto IV, 23.

tra il Volga e la Kama¹⁷, i mercanti incontrarono la tribù dei Tissageti¹⁸, ma non dettero molte informazioni a Erodoto sulle loro abitudini e non gli fecero che una descrizione sommaria del territorio. Ciononostante, tutto fa ritenere che fosse una tribù più potente dei Finni. Non soltanto Erodoto ci insegna che formava una nazione numerosa e indipendente¹⁹, ma quattro secoli dopo era ancora conosciuta dai geografi romani: sia Plinio che Mela²⁰ la menzionano.

Il loro nome è di origine finnica²¹. Condividiamo l'opinione di coloro che lo fanno derivare dal nome dello Chusovaja e, per la stessa ragione, mettono i Tissageti sulla riva di questo fiume. Benché quest'ipotesi non sia completamente conforme al racconto di Erodoto non ci sembra mancare di credibilità. Il fiume Chusovaja è sempre stato di grande importanza per il commercio. Sorgendo nella parte più ricca degli Urali e sfociando nel fiume Kama, forma una comunicazione naturale tra gli abitanti degli Urali e quelli del centro della Russia. È proprio questo che ci fa supporre che le regioni dove i mercanti greci incontravano i Tissageti non costituissero altro che la frontiera meridionale del loro paese. È probabile che alcuni Tissageti si occupassero di vendere pellicce²² agli stranieri, mentre la maggior parte della popolazione restava nelle regioni più settentrionali²³.

Non ci resta che parlare degli Androfagi e dei Melancleni.

In seguito alle voci che si erano sparse sulla crudeltà dei primi, i Greci li designarono con il nome di Androfagi²⁴. Il loro nome originario restò sconosciuto a Erodoto. Lo stesso motivo che aveva reso questo popolo così temibile ai Greci sembra avere impedito di entrare in relazione con loro. Perciò Erodoto, privo di altre informazioni, non poté aggiungere nulla a quelle voci, se non che parlavano una lingua completamente differente da quella degli Sciti, e che, a eccezione del modo di vestirsi, non avevano nulla in comune con questo popolo²⁵. Da quello che racconta del loro paese, sembra che essi occupassero le regioni inospitali del Nord²⁶. «Ancora più a nord ormai è deserto pieno e, per quanto ne sappiamo, non vi è stanziato nessun popolo»²⁷.

17 Cfr. Reicherd, *Orbis ant.* tab. XIX.

18 Erodoto IV, 22.

19 Erodoto IV, 22.

20 Mela, I. I, 19; Plinio, I. IV, 12, par. 88.

21 Secondo Šafarik, esso viene dalla parola *Thursa*, che si è conservata nelle lingue scandinave e significa "gigante". Müller lo fa derivare dalla parola *Schuscha*, che significa, nella lingua dei Voguli, un fiume il cui corso precipita rapidamente.

22 La caccia era la principale occupazione della tribù, Erodoto IV, 22.

23 Dai tempi di Nestore, questa regione era occupata dai Permiani, conosciuti in tutto il settentrione per il commercio e le ricchezze. Cfr. *Nestor*, ed. Schloezer, II, 44 ss.

24 Erodoto IV, 106.

25 Erodoto IV, 18.

26 È impossibile dire esattamente, seguendo il racconto di Erodoto, qual era la zona che gli Androfagi occupavano. La regione desertica che formava la frontiera meridionale del loro paese (IV, 18) cominciava a nord del paese dei Gerri (IV, 53, 56), cioè a settentrione delle rapide del Dnepr, ma ignoriamo quale fosse la sua estensione verso nord.

27 Erodoto IV, 18.

È lo stesso per i Melancleni, il cui territorio confinava con la regione dei laghi e delle paludi della Russia settentrionale²⁸. Quindi non esitiamo a metterli, insieme a Reichard²⁹, tra i laghi Il'men' e Ladoga e il Mare Finnico. I mantelli neri di cui si vestivano avevano fatto loro dare, dai Greci, il nome di Melancleni³⁰. Avevano le abitudini degli Sciti, benché non avessero la stessa origine³¹.

Tali sono le nozioni che Erodoto aveva raccolto su quelle tribù settentrionali. Durante i lunghi secoli che trascorsero tra Erodoto e Nestore, quei popoli, designati dai successivi scrittori con il nome generico di Finni³², non subirono grandi vicissitudini. Troppo lontani per partecipare ai grandi movimenti che rovesciarono l'occidente e il mezzogiorno dell'Europa, acquisirono qualche importanza soltanto per il commercio con l'Asia e il Nord dell'Europa, e per alcune imprese marittime nei mari glaciali. Così i confini naturali che separavano, come abbiamo visto, il loro territorio da quello degli Slavi, dovettero restare gli stessi e, al tempo di Nestore, la maggior parte delle popolazioni finniche, i cui nomi si trovano citati nella sua *Cronaca*³³, occupavano pressoché le stesse regioni dove Erodoto mise gli Androfagi, i Melancleni, i Tissageti e gli Argippej.

IV. Gli Slavi

Come abbiamo detto, gli Slavi appartengono alla stirpe indoeuropea, la cui storia primitiva deve perciò contenere quella di questo popolo.

Sarebbe uscire dai limiti del nostro lavoro riassumere tutte le ricerche dei filologi che hanno illuminato il buio della prima epoca; ci sia permesso di indicare solamente i risultati essenziali.

La patria originaria dei popoli della stirpe indoeuropea è la regione che si estende dalle montagne di Belurtag e Mustag al Mar Caspio³⁴. Sembra che alcuni dissensi religiosi³⁵ abbiano introdotto i primi germi di disunione in questa stirpe e che, una volta compiuta la separazione, tutti i membri si siano allontanati, uno dopo l'altro. Gli Indiani e i popoli iraniani si stabilirono nella stessa Asia, mentre i Greci e i popoli latini, i Celti, i Germani e gli Slavi andarono, a lunghi intervalli, a insediarsi in Europa.

28 Erodoto IV, 20.

29 Reichard, *Orb. ant.*, Tav. XIII.

30 Erodoto IV, 107.

31 Erodoto IV, 20.

32 Tacito è il primo che li chiama "Finni" (*Germania*, c. 46), nome che essi avevano ricevuto dai popoli germanici: *Fen* è parola d'origine germanica, che in molti dialetti significa palude o prato. Così, per esempio, nella Bassa Sassonia, il verbo *fennen* significa pascolare il bestiame in un prato. È dunque evidente che questi popoli devono il loro nome alle regioni umide e paludose dove i Germani li incontrarono. Cfr. Lehrberg, *Untersuchungen über die aelteste Geschichte Russlands*, 200-201.

33 Cfr. Nestor, ed. Schloezzer, t. II, 109 ss.; ed. L. Paris, t. I, 9, 10.

34 Cfr. A. G. de Schlegel, *De l'origine des Hindous*, par. 515.

35 Cfr. Lassen, *Indische Alterthumskunde*, I, 525 ss.

Ma, prima della loro separazione, quei popoli erano già passati dalla vita nomade alla vita stanziale. Non vagavano più di continuo con le loro greggi da un luogo all'altro, ma conoscevano l'impiego dell'aratro e i vantaggi della vita agricola³⁶. Ciò dette loro, fin dall'inizio delle migrazioni, quella grande unità e forza cui gli altri popoli non poterono resistere e li mise in grado di superare tutti gli ostacoli del terreno e del clima che si presentavano nei loro nuovi insediamenti.

Tuttavia, fra i popoli indoeuropei che abitano oggi l'Europa, gli Slavi sembrano essere stati gli ultimi a lasciare l'Asia. Situati all'estremità orientale dell'Europa, nella parte attigua all'Asia, devono esservi entrati in un'epoca in cui l'Occidente era già occupato da altre popolazioni della stessa razza.

Inoltre, più che con qualche altro popolo dell'Europa, gli antichi Slavi offrono somiglianze nei loro idiomi, nelle loro abitudini e nel loro aspetto con i popoli arii degli Indi. Quanto alla fisionomia e all'organizzazione generale degli Slavi, esse hanno completamente il carattere di quelle dei popoli più meridionali: è ciò che si osserva negli Slavi che abitano l'Ucraina, la Volinia, la Galizia, la Serbia e, infine, in tutti coloro che, non essendosi mescolati ai popoli finnici, germanici o mongoli, hanno mantenuto il loro tipo originario.

La lingua degli antichi Slavi ha conservato punti di rassomiglianza con il sanscrito che non si trovano in alcuna altra lingua indoeuropea di Occidente³⁷. Parliamo soprattutto della tribù dei Lituani, tribù di origine slava, secondo l'opinione quasi unanime dei filologi, che più tardi, per un concorso di circostanze esterne, si è sviluppata in modo totalmente originale³⁸.

Altra relazione ancora: il costume indiano di bruciare le donne dopo la morte del proprio marito fu trasportata dagli Slavi in Europa e da loro conservata fino al X secolo³⁹.

Da tutto quanto precede, viene naturale concludere che, dopo lo smembramento della stirpe indoeuropea, gli Slavi siano restati ancora in contatto con i popoli, che si insediavano nelle Indie. Siamo anche molto portati a credere che, avendo all'inizio diretto la loro corsa verso le regioni tropicali dell'Asia, abbiano vissuto a lungo nelle vicinanze di questi popoli. Quando, più tardi, i Greci, i Romani, i Celti e i Germani avevano già occupato il Mezzogiorno e l'Occidente dell'Europa, gli Slavi lasciarono l'Asia. Allora, penetrando in Europa per le porte del Caucaso o per la grande via aperta a nord del Mar Caspio, si dispersero nelle vaste pianure dell'Est. Ma, poiché le steppe meridionali non potevano bastare a un popolo agricoltore, gli Slavi si diressero verso nord e, dopo avere respinto i popoli finnici nelle

36 Cfr. la dissertazione storica e filosofica del Dott. Kuhn, *Zur aeltesten Geschichte der indogermanischen Voelker*, Berlino 1845.

37 Bopp, *Vergleichende Grammatik*, II, *Abtheilung. Vorrede*.

38 Pott, *Etymologische Untersuchungen*, I, XXXIII. Schafarik, *Slavische Alterthümer*, I, 445 ss.

39 Cfr. la descrizione delle cerimonie che accompagnavano tale atto in: *Ibn Foezlan u. a. Araber Berichte über die Russen oelterer Zeit herausgegeben von Froehn*.

paludi e nelle foreste settentrionali, si fermarono nelle regioni fertili della Russia centrale. È di là che si sono allargati a Occidente e verso il sud-ovest fino alle falde dei monti Carpazi.

Sebbene tardiva, l'invasione degli Slavi ebbe luogo in un'epoca precedente a tutti i nostri resoconti storici. La data ci è sconosciuta, così come quella delle invasioni degli altri popoli indoeuropei in Europa, ma ciò che crediamo di poter affermare è che, dal tempo di Erodoto al V secolo a.C., tutte le popolazioni conosciute più tardi con il nome di Slavi si erano già fermate sul territorio europeo. La partenza dall'Asia e l'arrivo in Europa di una tribù così numerosa dovette generare un notevole scossone fra tutti i popoli circoscrivibili: movimento che non sarebbe potuto sfuggire all'attenzione degli scrittori greci o romani se fosse successo in un'epoca vicina alla nostra era. Ma, dal V secolo a.C., la storia generale di queste due parti del mondo ci è abbastanza conosciuta e rende possibile negare che tale evento sia avvenuto dopo tale data.

Di tutti i popoli che invasero l'Europa, nessuno appartiene alla stirpe indoeuropea: furono tribù finniche, tatariche o mongole che, spinte da altri popoli dell'Asia centrale, invasero, di quando in quando, il continente europeo. La prima migrazione fu quella dei popoli scitici, menzionata da Erodoto⁴⁰; quella degli Unni, nel III secolo della nostra era, fu l'ultima. Sarebbe vano cercare i popoli slavi fra queste orde barbare.

Se così fosse, i Greci, i cui rapporti commerciali si estesero fino ai Monti Urali e al territorio finnico, non avrebbero potuto non avere qualche conoscenza degli Slavi, che occupavano regioni più vicine delle loro colonie. Quindi ne dobbiamo trovare menzione nei racconti di Erodoto. Benché fosse lontano dal farsi un'idea esatta del gran numero di tribù esistenti nella Russia centrale, gli furono tuttavia abbastanza note due popolazioni slave dopo le informazioni fornite dai mercanti greci⁴¹. Erano i Neuri e i Budini, popolazioni che Erodoto non mette nel novero degli Sciti⁴².

I Neuri occupavano la regione estesa a nord-est dei monti Carpazi, là dove il Dnestr e il Bug hanno la loro sorgente⁴³. È probabile che la regione chiamata ancora oggi Nurskazemja, vicino ai fiumi Narev e Nur, debba il suo nome a questo popolo⁴⁴. Il nome stesso "Neuri" trae origine dall'antica parola slava *nur*, che significa "paese"⁴⁵.

Non possiamo passare sotto silenzio una vecchia tradizione sui Neuri, che

40 Erodoto IV, 11, 12, 13.

41 Ho seguito nella parte etimologica di questo articolo le preziose indicazioni contenute nell'opera *Slavische Alterthümer* di Šafarik, il grande storico degli Slavi.

42 Erodoto IV, 102.

43 In Erodoto vi sono due passaggi relativi al territorio dei Neuri. Li mette (IV, 51) a nord delle sorgenti del Dnestr (Tira o Tyras) e, parlando dei popoli che occupavano le rive del Ipani (Bug), cioè i Callippidi, gli Alizoni e gli Sciti aratori (IV, 17), sostiene che l'area estesa verso settentrione di questi popoli era occupata dai Neuri.

44 Šafarik I, I, 186. [La regione è forse il Belarus', dove nasce il fiume Narev, affluente della Vistola. *Nur* è una parola dell'antica lingua indoeuropea che significa "acqua", ma a *nur* l'Autore dà nel testo anche un altro significato. (N.d.T.)]

45 Šafarik I, I, 194 ss.

Erodoto seppe da Greci e Sciti: una volta all'anno, ogni neuro si mutava in lupo per alcuni giorni, poi riprendeva la propria forma naturale. Pomponio Mela⁴⁶ ripropose questa tradizione, che mai è scomparsa: ancora oggi, oltre alle cronache degli autori slavi, la si sente raccontare nel paese degli antichi Neuri, soprattutto in Volinia e nella Russia Bianca⁴⁷.

I Budini, grande e numerosa tribù menzionata da Erodoto e, dopo di lui, da quasi tutti gli scrittori dell'antichità, abitavano in Europa, come gli altri popoli slavi, da tempo immemorabile. È per questo che Erodoto, nonostante le relazioni frequenti esistenti fra Budini e Greci, i quali ignoravano l'epoca della loro invasione, afferma espressamente che erano autoctoni⁴⁸.

I Budini avevano ricevuto il nome dalle loro case di legno, chiamate *budy* in antico slavo⁴⁹.

Quanto alla dimensione del loro territorio, i resoconti di Erodoto non ci permettono di dubitare che i Budini occupassero quasi tutta la Russia centrale. Dopo avere indicato i confini del territorio dei Neuri, Erodoto dice che essi vivevano con i Budini⁵⁰, così risulta evidente, in primo luogo, che i Budini, in quanto vicini di quel popolo, interessavano una parte della Volinia e della Russia Bianca. Infatti, esiste ancora in queste regioni una moltitudine di città, di villaggi e di fiumi i cui nomi ricordano il soggiorno dell'antico popolo⁵¹. È nella regione paludosa di Minsk e Pinsk che occorre cercare le vestigia del grande lago che, secondo i resoconti dei mercanti, si trovava nel paese dei Budini⁵².

In secondo luogo, nella parte orientale della Russia, vi erano alcuni Budini il cui territorio delimitava quello dei Sauromati. Ma, i Sauromati, occupando le rive orientali del Don, si erano estesi a nord della Palude Meotide fin verso la regione dove il Volga e il Don, che qui avvicinano il loro corso, sembrano volersi riunire per scendere poi in direzioni completamente opposte. I mercanti, che viaggiavano dalle coste del Mar Nero ai Monti Urali e indicarono a Erodoto con grande esattezza le distanze e la dimensione dei paesi situati sulla loro strada, gli avevano riferito che dopo aver attraversato il territorio dei Sauromati, dirigendosi verso Nord, erano penetrati in quello dei Budini⁵³. Così è chiaro che i Budini occupavano, oltre alla Volinia e alla Russia Bianca, le regioni di Saratov e Tambov che si estendono tra il Don e il Volga.

Da quanto precede, siamo decisamente portati a credere che tutta la zona della Russia centrale compresa tra le rive del Volga e le frontiere dei

46 Mela II, I, 13.

47 Šafarik I, I, 197.

48 Erodoto IV, 109.

49 Šafarik I, I, 192.

50 Erodoto IV, 105.

51 Cfr. l'enumerazione di tutti questi nomi – Bouda, Boudice, Boudka, Budna, Budkowa ecc. – è in Šafarik I, 193.

52 Erodoto IV, 109.

53 Erodoto IV, 21. È nella stessa regione che Erodoto li situa parlando della spedizione di Dario: IV, 122.

Neuri fosse occupata dai Budini, nome che non ci sembra essere quello di una sola tribù, ma la denominazione comune della maggior parte dei popoli slavi.

La descrizione del paese e delle abitudini dei Budini, tracciata da Erodoto, è troppo interessante per non essere qui esaminata. Delle foreste immense, composte da vari tipi di alberi, coprivano il loro territorio⁵⁴. In mezzo a una di queste foreste c'era un grande lago nel quale cacciavano i castori e le lontre. Le pelli di questi animali fungevano loro da pellicce, e con i testicoli curavano le affezioni isteriche. La loro principale occupazione consisteva nel far pascolare il bestiame ed essi mangiavano le pigne⁵⁵, come fanno ancora oggi gli abitanti delle regioni settentrionali della Russia. Il loro terreno era adatto sia all'agricoltura che al giardinaggio⁵⁶.

Quanto all'aspetto e alla conformazione fisica, differivano completamente dai Greci⁵⁷. I loro occhi erano azzurri e i capelli biondi. In seguito all'inclinazione degli antichi Slavi per la vita stabile, i Budini abitavano in case ed Erodoto stesso aveva inteso parlare di una grande città situata nel loro paese. Alti recinti la circondavano, vi si trovavano templi, idoli e case, tutti costruiti in legno, secondo l'usanza degli antichi Slavi⁵⁸. La città dei Budini aveva una dimensione immensa; ogni lato del suo recinto era lungo tre quarti di lega⁵⁹. È evidente che tale città dovette ben presto diventare la stazione principale dei mercanti che il commercio attirava verso Nord. Infatti, secondo Erodoto, i mercanti greci vi avevano una colonia; egli chiama questi mercanti Geloni⁶⁰ e, ignorando il nome originario della città, egli designa, oltre alla colonia, tutta la città sotto il nome di Gelono.

V. Su un'antica tradizione degli Slavi citata da Erodoto

«A sentire gli Sciti, il loro sarebbe fra tutti il popolo più recente e avrebbe avuto origine come segue. In quella regione, allora desertica, nacque un primo uomo, che si chiamava Targitao; padre e madre di questo Targitao, dicono (per conto mio non è credibile, ma insomma così dicono), sarebbero stati Zeus e la figlia del fiume Boristene. Nato dunque da tali genitori,

54 Erodoto IV, 21.

55 Erodoto IV, 109; cfr. Ritter, *Vorhalle europ. Voelkergesch*, Berlino 1820, p. 459.

56 Erodoto parla dei Geloni che dimoravano fra i Budini: IV, 109.

57 *Ibid.*

58 Il legno era la materia di cui questi popoli si servivano per costruire le case e scolpire gli idoli dei loro dèi. Non hanno mai abbandonato questa abitudine: in nessuna epoca e in nessuna regione hanno sostituito il legno con la pietra. Benché fossero riusciti a lavorare il legno con rara abilità di mano e anche con eleganza, l'uso del mattone, del mortaio e del litotomo restò sempre loro estraneo. Il tempio e l'idolo di Svantevit, il dio potente degli Slavi, che si trovavano all'altezza di Arkona, erano di legno, secondo Saxo Grammaticus, storico del XII secolo (ed. Stephanius, 319, 320. Cfr. Rumohr, *Sammlung für Kunst und Historie*, Vol. I, Amburgo 1816).

59 Erodoto IV, 108.

60 *Ibid.*

Targitao ebbe tre figli, Lipossai, Arpossai e Colassai, il più giovane dei tre. Durante il loro regno sul suolo della Scizia caddero dal cielo degli oggetti d'oro, un aratro, col suo giogo, un'ascia bipenne e una coppa. Il più vecchio dei fratelli li vide per primo e subito si avvicinò per afferrarli; ma mentre si avvicinava l'oro divenne infuocato. Egli allora si ritrasse e si fece sotto il secondo fratello, ma l'oro di nuovo reagì come prima. L'oro arroventandosi si difese dai primi due, ma al sopraggiungere del terzo fratello, il più giovane, smise di essere incandescente, e lui poté portarselo a casa. Al che i due fratelli maggiori di comune accordo cedettero al più giovane l'intero regno.

«Da Lipossai sarebbe nata la tribù scita detta degli Aucati, da Arpossai, il fratello di mezzo, i Catìari e i Traspi, dal più giovane la stirpe dei re, i Paralati; tutti insieme si chiamano Scoloti, dal nome del re, ma i Greci li chiamarono Sciti.

«Così gli Sciti narrano la propria origine; quanto agli anni trascorsi complessivamente dal primo re Targitao sino all'invasione di Dario, dicono che siano mille e non uno di più.»

Così parla la tradizione⁶¹, ma, prima di cercare di interpretarne il senso, occorre fare una premessa.

Secondo quella tradizione, gli Sciti sarebbero stati in Europa quindici secoli prima della nostra era⁶². Ma, secondo un'altra, che li vuole spinti dai Massageti, sarebbero entrati in Europa verso il VII secolo a.C.⁶³; una terza tradizione li fa discendere da Ercole e da Echidna⁶⁴; infine, una quarta, presa in prestito da Aristeo, sostiene che lasciarono l'Asia, non avendo potuto resistere allo scontro con gli Issedoni, i quali si erano lanciati su di loro perché pressati dagli Arimaspi⁶⁵.

Che cosa strana! Lo stesso autore riporta, sull'origine e la migrazione di un popolo, ben quattro tradizioni completamente diverse e contraddittorie fra loro. Come si spiegano contraddizioni e anacronismi? Come credere che un popolo possieda due genealogie senza la minima relazione fra loro? Non basta supporre che Erodoto si riferisca a due diversi popoli, che si sia ingannato o che un malinteso gli abbia fatto imporre a un popolo due tradizioni, di cui una appartiene a un altro popolo?

La prima tradizione, la più caratteristica, ci fornisce la miglior prova. Benché Erodoto pretenda che essa sia di origine scitica, ci sono troppe ragioni per dubitarne.

Qual è l'idea fondamentale di quella tradizione? «In un'epoca ben remota, un popolo è entrato in un paese, completamente deserto; la sua attività e la sua industria rendevano fertile il suolo, e presto si visse al centro di una grande abbondanza.»

61 Erodoto IV, 5, 6, 7.

62 Erodoto IV, 7. L'invasione di Dario in Scizia ebbe luogo verso l'anno 513 a.C. Cfr. Klaproth, *Tableaux historiques de l'Asie*, 24-25.

63 Erodoto IV, 11 e 1.

64 Erodoto IV, 8 ss.

65 Erodoto IV, 13.

Questi fatti non possono riferirsi né al popolo, né al territorio scitico; apprendiamo, dallo stesso Erodoto, che queste orde barbare non si sono mai dedicate all'agricoltura⁶⁶; dopo la loro entrata in Europa, continuarono nelle steppe della Russia la vita nomade condotta in Asia.

Tali sono le considerazioni che ci hanno indotti a cercare l'origine di quella tradizione fra le popolazioni slave⁶⁷. L'epoca remota del loro ingresso in Europa, la loro inclinazione per l'agricoltura, il territorio che occupavano, tutto torna in appoggio a questa opinione. È forte il rammarico che quella tradizione non ci sia potuta giungere senza alterazioni che la immiseriscono; tuttavia, sotto il colore greco di cui Erodoto l'ha impressionata, si sente emergere l'ingegneria slava.

Il Boristene, il grande fiume degli antichi Slavi, che per primo permise le relazioni con i popoli del mezzogiorno, fu per loro di vitale importanza in ogni epoca. Il fiume percorre l'antico territorio degli Slavi; quindi a loro deve il nome: la parola Boristene non è che la forma greca della parola slava Beresina o Beresten⁶⁸. Ma, secondo la tradizione, la figlia del fiume generò Targitao, che fu il fondatore della prima dinastia di principi di questo popolo. Quanto agli altri nomi citati, di principi e popoli, si può dedurre un'origine sia scitica che slava. Ma è questo che ci colpisce: i nomi degli Aucati, dei Catiari, dei Traspi e dei Paralati non si trovano citati in nessun altro passaggio. Se fossero popoli scitici, essi sarebbero i più antichi e i più potenti, ed Erodoto non avrebbe trascurato di citarli fra gli altri, di cui enumera in diverse riprese nomi e territori. Infine che cosa vogliono dire le parole con le quali comincia questa cronaca: «A sentire gli Sciti, il loro sarebbe fra tutti il popolo più recente»⁶⁹? In bocca agli Sciti ciò non avrebbe senso. Non si ravvisa un'allusione all'origine comune degli Slavi con gli altri popoli indoeuropei, una memoria della loro entrata tardiva in Europa?

VI. Gli Sciti

Eccoci arrivati a questo popolo, la cui storia, già prima alterata e mutilata dalla negligenza degli storici dall'antichità, ha finito per essere sovraccaricata di menzogne e di favole per l'ignoranza e la credulità dei cronisti del Medioevo.

Chi furono gli Sciti? È soltanto nelle opere di Erodoto e di Ippocrate, suo

66 Erodoto IV, 2.

67 Vedremo più avanti, che i Greci avevano dato un nome a molte tribù che non erano di origine scitica. Così, per esempio, Šafarik ha provato che gli Sciti aratori erano di origine slava e noi siamo assai portati a credere che fra loro questa tradizione si fosse conservata. Cfr. Šafarik I. c. 1, p. 271. Le loro relazioni con la città di Olbia sono descritte da Erodoto (IV, 50) e, per spiegare il malinteso di questo autore, bisogna supporre che avesse avuto questa tradizione direttamente dagli Sciti.

68 Šafarik I, 1, 501. [In realtà il fiume Beresina è un affluente del Dnepr (l'antico Boristene). (N.d.T.)]

69 Erodoto IV, 5.

contemporaneo⁷⁰, che troviamo informazioni vere e autentiche su questo popolo. Solo loro fra tutti gli storici e i geografi dell'antichità ebbero un'idea precisa sugli Sciti. Dal ritratto breve ma puntuale da essi tracciato, risulta evidente che gli Sciti erano un ramo staccato della grande stirpe mongola, che, dedita alla conquista, si sparpagliava periodicamente in Asia e in Europa. La loro invasione in Europa ebbe luogo probabilmente nell'VIII secolo a.C.: cacciate dalla loro patria oltre il Volga, queste orde barbare invasero le regioni meridionali della Russia. Là, nelle steppe sterili, trovarono il clima e il terreno del loro paese, e presto le steppe divennero la loro seconda patria. I Cimmeri, antichi abitanti di quelle regioni, si ritirarono da quei luoghi o furono sottomessi dagli Sciti. Questi ultimi, fedeli alle loro abitudini, non abbandonarono la vita vagabonda: restarono nomadi. I particolari che racconta Erodoto sui costumi degli Sciti e la descrizione che Ippocrate ci ha lasciato della loro conformazione fisica forniscono sufficienti testimonianze sulla loro origine mongola. Ecco che cosa scrive Niebuhr⁷¹: «Il loro corpo grasso e rotondo, le loro articolazioni nascoste sotto la carne pienotta, il loro ventre prominente⁷², i loro peli radi, la grande somiglianza del viso⁷³ e della corporatura esistente fra loro⁷⁴, tutto indica la radice mongola». L'abitudine di cauterizzare le ferite con il ferro⁷⁵ era comune a molti popoli di quella stirpe. Adoravano il dio della guerra sotto l'immagine di una spada⁷⁶, culto di cui troviamo ancora le tracce al tempo di Attila e in occasione dell'arrivo di Gengis Khan; bevevano il latte delle cavalle⁷⁷; abitavano in tende di feltro⁷⁸; stavano in una disgustosa sporcizia ed erano di un'estrema pigrizia⁷⁹; amavano stordirsi, nelle tende ben chiuse, con il vapore dei semi di *chènevis*⁸⁰ che gettavano sulle pietre roventi⁸¹: tutte queste abitudini hanno carattere mongolo. Gli Enarei, quegli esseri indeboliti e disadatti alla procreazione, che Erodoto metteva tra gli Sciti⁸², Klaproth li ha trovati tra le popolazioni tataro-mongole verificando il racconto di Erodoto⁸³.

Non esistevano città nel paese degli Sciti; essi vivevano in tenda o sui cavalli, e vagavano continuamente con le loro greggi da un luogo all'altro⁸⁴. Fra i popoli nomadi, c'è sempre un'orda che, per l'origine o le sue ricchezze,

70 Ippocrate, *De aëre, aquis et locis*.

71 Niebuhr, *Opusc.*, I, 361 ss.

72 Ippocrate, *De aëre...*, ed. Littré, t. II, 72.

73 *Ibid.*

74 *Ibid.*

75 Ippocrate I, 74.

76 Erodoto IV, 62.

77 Erodoto IV, 2; Ippocrate, *ibid.*, 68.

78 Ippocrate, *ibid.*, 68.

79 Cfr. Ippocrate, *ibid.*, 69.

80 Il termine francese indica i semi di canapa (*Cannabis sativa*). (N.d.T.)

81 Erodoto IV, 75.

82 Erodoto IV, 105 e IV, 67; Ippocrate, *ibid.* 76.

83 Klaproth, *Reise in den Kaukasus*, I, 285.

84 Erodoto IV, 46; cfr. anche Ippocrate I, I, 68.

esercita grande autorità sulle altre; fu lo stesso fra gli Sciti: i Greci chiamavano questa orda Sciti regi⁸⁵, mentre gli altri erano conosciuti solo col nome di Sciti nomadi⁸⁶. Dall'orda regia uscirono probabilmente i re. Erodoto ne cita molti, tuttavia la dignità regale non poteva essere né di alta importanza né di grande dimensione fra i popoli nomadi che, ignorando i vantaggi delle istituzioni politiche e delle leggi, non si riunivano sotto gli ordini dei capi se non per invadere i territori vicini o per difendere il loro paese contro un altro popolo. Il tributo delle popolazioni sottomesse aveva arricchito l'orda regia. Vicino alle rapide del Don, nella regione detta dei Gerri dagli antichi, si trovava la necropoli dei re scitici⁸⁷. Ancora oggi vi si vedono le antiche tombe e i lavori preziosi in oro, che, dissotterrati, provano l'opulenza raggiunta da coloro che li realizzarono. Inoltre, Erodoto parla principalmente di due popolazioni, gli Sciti agricoltori⁸⁸ e gli Sciti aratori⁸⁹, che ovviamente non erano di origine scitica. Sia che fossero Slavi o Cimmeri, erano in ogni caso popoli sottomessi agli Sciti e avevano adottato il nome dei loro dominatori⁹⁰.

Sarebbe impossibile indicare esattamente l'estensione e i confini dei territori di queste diverse tribù, delle orde «senza patria e senza giorno dopo». Non possiamo che darne una descrizione generale.

La parte della Russia meridionale compresa tra il Don e il Dneestr era, al tempo di Erodoto, la Scizia propriamente detta. Il Don, anticamente chiamato Tanais, costituiva la frontiera orientale della regione e separava gli Sciti dai Sauromati⁹¹, mentre il Dneestr, un tempo chiamato Tira, limitava il loro territorio verso ovest e li separava dai popoli slavi⁹² e traci⁹³. Benché avessero frequentemente superato quei fiumi e si fossero dispersi fino al Danubio, dimoravano principalmente nel paese che ora indicheremo⁹⁴. Verso mezzogiorno, il loro territorio si estendeva fino al Mar Nero, il cui litorale era abitato dalle colonie greche. Verso settentrione, fu la natura a disegnare il tracciato: la regione di transizione tra le steppe del mezzogiorno e il suolo fertile della Russia centrale separava gli Sciti dagli Slavi. Come le montagne del Valdaj e degli Uvalli segnavano il confine tra i popoli finni e slavi, questa regione intermedia formava il limite dei popoli slavi e mongoli.

85 Erodoto IV, 20.

86 Erodoto IV, 19.

87 Erodoto IV, 71.

88 Erodoto IV, 18 e 53.

89 Erodoto IV, 17.

90 Seguiamo qui l'opinione di Niebuhr (*Opuscul.* I, 360), C. Ritter (*Vorhalle der europ. Vælkerg.* 316), Boeckh (*Corp. inscr. græc.* t. II, 110).

91 Erodoto IV, 57 e 116.

92 Erodoto IV, 51.

93 Erodoto IV, 48.

94 Sulle fertili rive dei numerosi fiumi che attraversano queste pianure, rimanevano le tribù che si occupavano di agricoltura o del commercio del grano; così, per esempio, i Callippidi, gli Alazoni e gli Σκύθαι ἀροτῆρες vivevano sulle coste dell'Irpani (IV, 17); gli Σκύθαι γεωργοὶ le rive del Dnepr (IV, 18), mentre gli Σκύθαι νομάδες vagavano nelle steppe situate tra i fiumi. Fra il Donez e il Don, Erodoto situa i βασιλῆια (IV, 20). Cfr. Safarik I, 269 ss. e Niebuhr, *Opuscula*, I, 359 ss. 2.

Al di là di questa frontiera non c'erano più Sciti⁹⁵.

VII. Migrazione dei popoli dall'VIII al VII secolo a.C.: Sciti, Cimmeri, Sarmati

I movimenti di popolazione, di cui in varie epoche l'Asia è stata teatro, non sono mai restati senza influenza sull'Europa. Non insisteremo sui mutamenti che le migrazioni dei popoli asiatici hanno operato in Europa durante il Medioevo e, più tardi, dal XIII al XV secolo: sono sufficientemente conosciuti. Tuttavia, proprio uno di questi movimenti, benché abbia portato eventi di grande importanza, è ancora poco esaminato dagli storici. Ebbe luogo nel VII secolo a.C. Prima di allora, gli Sciti, destinati a svolgere il ruolo principale in questa migrazione, occupavano ancora le steppe oltre il Volga, oggi dimora dei Kirghisi. A est, confinavano con i Massageti, e l'Asia centrale era occupata dalla favolosa tribù degli Arimaspi e dagli Issedoni, popolo numeroso e rinomato in tutta l'antichità per il commercio e le ricchezze⁹⁶.

Questa zona dell'Asia è sempre stata il centro di movimenti di popolazione. Così gli Issedoni, spinti fra gli Arimaspi, si scagliarono sui Massageti⁹⁷. Costoro, fermati dal fiume a ovest, si precipitarono nel territorio degli Sciti, che, non riuscendo a fermarli, furono costretti ad attraversare il Volga.

Compiuto il tragitto, gli Sciti si diressero verso mezzogiorno, e invasero, come abbiamo visto, le steppe della Russia. Il primo popolo che incontrarono fu quello dei Cimmeri.

CIMMERI

La popolazione, che occupava, da tempo immemorabile, le rive settentrionali del Mar Nero e la penisola di Crimea, aveva raggiunto un alto grado di civilizzazione e di potenza. I mercanti fenici, audaci navigatori, che per primi avevano solcato quel mare inospitale, fornirono ai Greci le principali informazioni su quel popolo lontano. È probabile che il nome Cimmeri, sotto il quale erano conosciuti dai Greci, sia di origine semitica e imposto loro dai Fenici⁹⁸.

Stanziati al limite del mondo allora conosciuto, i Cimmeri tardarono a

95 Gli Sciti agricoltori – la sola tribù che occupava, secondo l'opinione dei geografi moderni, una parte della Russia centrale – non erano d'origine scitica, come abbiamo già osservato.

96 Erodoto IV, 26; Aelian, *De nat. animal.* III, 4. Cfr. anche Lassen, *Alterthumskunde*, t. I, 530.

97 Cfr. Erodoto IV, 11, 12, 13, e Diodoro Siculo II, 45. Riunendo le due tradizioni differenti che Erodoto ci ha lasciato sull'invasione degli Sciti, abbiamo cercato di conciliare al meglio le sue affermazioni contraddittorie.

98 Cfr. anche, in Rosenmüller, *Bibl. Alterthumskunde*, I, la spiegazione dei nomi del popolo al cap. X.

diventare oggetto degli scritti fantastici ai quali la ricca immaginazione dei Greci ricorreva per compensare l'insufficienza di informazioni positive. Fu intorno alla Palude Meotide che i Greci misero il regno delle tenebre e l'ingresso agli inferi⁹⁹; ai loro occhi, i Cimмери che abitavano quelle regioni dovevano avere un'origine infernale e le abitudini più barbare¹⁰⁰. Più tardi, a misura che la storia, sgomberata da favole e tradizioni, ha rivestito sempre più i tratti della verità, gli scrittori hanno offerto qua e là dettagli molto interessanti sui Cimмери.

La maggior parte di essi si stanziò in Crimea, chiamata dagli antichi Chersoneso Taurico¹⁰¹, nelle belle valli e sui pendii dei Monti Trapezos¹⁰², che attraversano a mezzogiorno la penisola. Fu in Crimea che questa tribù, favorita dalla posizione geografica e dalla sua organizzazione naturale, fondò, molti secoli prima della nostra era, un insediamento, la cui comparsa fu tanto brillante quanto la sua caduta fu tragica. Il clima e la fertilità del terreno avevano facilitato molto il passaggio dalla vita nomade e vagabonda all'agricoltura e in breve i Cimмери seguirono i costumi sedentari e costruirono città e mura, di cui Erodoto vide ancora ruderi giganteschi¹⁰³. Inoltre, la vicinanza al mare favorì il commercio e la navigazione. Le loro spedizioni marittime nel Ponto Eusino, che all'inizio avevano per oggetto il commercio, ne fecero più tardi dei pirati, che sparsero per tutta l'Asia Minore il timore del solo nome¹⁰⁴. A quel tempo, Sinope era la loro stazione principale, fu da lì che essi si slanciarono nel territorio dei Lidi, portando incessantemente devastazione e infine distruggendo Sardi, la città capitale di quel popolo.

Tale era all'incirca lo stato dei Cimмери quando seppero dell'invasione degli Sciti e del pericolo che li minacciava. Immediatamente tutte le tribù si riunirono vicino al fiume Tira per tener consiglio¹⁰⁵. In questo frangente, la divergenza d'opinione li divise: i nobili volevano attendere gli Sciti per combatterli e difendere il territorio, mentre il popolo era per la ritirata. La discussione si scaldò; si presero le armi. Allora si preparò quella catastrofe memorabile in cui il patriottismo e il coraggio, vinti dalla viltà, trascinarono nella rovina tutta una nazione. «I nobili e i loro partigiani furono battuti; la fazione popolare vittoriosa seppellì i morti sulle rive del fiume Tira, dove si vedono ancora le loro tombe» e il popolo, libero di attuare il proprio progetto senza capi, prese disonorevolmente la fuga. Quale fu il destino di questa nazione ancora potente poco tempo fa e ora svanita? Su ciò la storia

99 Omero, *Odissea*, XI, 14.

100 Diodoro Siculo I, V, par. 309. [La Palude Meotide è l'antico nome del Mar d'Azov. (N.d.T.)]

101 Cfr. ciò che Strabone dice sulla fertilità del Chersoneso (lib. VII, 311). Pallas, *Tableau physique de la Tauride*.

102 Oggi chiamata catena Yayla-Dagh.

103 Molti secoli dopo la loro caduta, il nome dei Cimмери si era conservato nella geografia di queste regioni. Strabone (VII, 309) parla di un monte Cimmerico, di un golfo Cimmerico (XI, 494), di un borgo Cimmerico.

104 Strabone lib. III, 2.

105 Erodoto IV, 13.

è muta. Forse coloro che fuggirono andarono a fondare in Occidente un nuovo insediamento e allora sarebbero loro i discendenti che appaiono più tardi sotto il nome di Cimbri¹⁰⁶, mentre quelli sottomessi agli Sciti e costretti a coltivare il loro terreno, sarebbero fra i popoli che Erodoto chiama Sciti agricoli¹⁰⁷.

Dopo aver respinto i Cimmeri, gli Sciti non si fermarono: spinti da quella foga indomita che l'avidità della conquista produsse in tutti i popoli selvaggi dell'Asia, deviarono verso mezzogiorno. La Frigia, la Palestina, la Siria furono devastate e ben presto tutto il potente regno dei Medi fu sottomesso al loro dominio. Fu soltanto ventotto anni più tardi, verso l'anno 606, che i Medi si scrollarono il pesante giogo¹⁰⁸: in una festa in cui erano riuniti i capi degli Sciti, i Medi li assassinarono tutti, distruggendo l'élite della popolazione, che, costretta a lasciare il territorio, si ritirò nelle steppe meridionali della Russia.

Fra gli eventi che hanno segnato questa epoca, ce n'è uno che, generato da cause assolutamente particolari, ha avuto più tardi un seguito di massima importanza per gli antichi abitanti della Russia: parliamo dell'arrivo in Europa dei Sarmati.

SARMATI

Da sempre i conquistatori hanno riconosciuto nella divisione e nello spostamento dei popoli sottomessi uno dei mezzi più adatti a consolidare i loro nuovi insediamenti. È così che, indebolendo una parte della popolazione, cercavano di rafforzare l'altra: con lo spostamento delle parti operavano l'unità generale. Questo principio, al quale si era conformato, fin dal VI secolo a.C., il fondatore della monarchia babilonese, Nabucodonosor, esiliando gli Ebrei nei suoi stati, lo vediamo applicato un po' prima, con meno clamore, ma con più successo, dagli Sciti. È a Diodoro Siculo, unico fra tutti gli scrittori dell'antichità al quale dobbiamo la relazione dettagliata di questi interessanti fatti. Dice¹⁰⁹: «I re degli Sciti avevano condotto molti popoli sottomessi nei paesi stranieri. Due colonie si distinguevano soprattutto fra le altre: quella degli Assiri, da loro introdotta nel paese che è compreso tra la Paflagonia e il Ponto, e quella dei Medi, stabilita nella regione del Tanais. Questi ultimi furono chiamati Sauromati»¹¹⁰.

Quella colonia, probabilmente poco numerosa, aumentò ben presto e i

106 Amédée Thierry, *Histoire des Gaulois*, t. I, LVII, ss. e 33.

107 *Id.*, par. VI.

108 Erodoto IV, 1.

109 Diodoro Siculo II, 43.

110 Quanto agli Assiri, che, secondo il resoconto, si sono fermati sulle rive del Mar Nero, molti antichi autori li mettono nella stessa regione. Così, per esempio, Scylax cita gli Assiri tra i Tibareni, i Chalybi e i Paflagoni (Cfr. *Geogr. Gr. min.* ed. Gail, I, 289, 290); Dionysius Perieg. v. 772; Orfeo, *Argon*, v. 756. È probabile che, costretti a lasciare la loro patria dalla stessa circostanza, i Siginni, di cui Erodoto ci rivela l'origine media, si stanziarono sulle rive del Danubio; Erodoto V, 9.

Sauromati, al tempo di Erodoto, centocinquant'anni dopo la loro introduzione in Europa, occupavano già un'immensa distesa del paese. Il loro territorio, come racconta Erodoto, era a tre giorni dalla riva orientale del Tanais ed egualmente lontano dalla Palude Meotide¹¹¹. I mercanti che, dalla foce del Don si dirigevano verso nord, ci mettevano quindici giorni per attraversare il paese dei Sauromati, ossia, valutando una percorrenza di cinque o sei leghe ogni giorno, esso aveva una lunghezza da ottanta a novanta leghe¹¹². Abbiamo già dimostrato che i Budini erano i vicini settentrionali dei Sauromati e che il territorio di quest'ultimi si estendeva fino alla regione di Saratov.

Il nome originario di questo popolo è Sauromati ed era conosciuto da Erodoto. Più tardi, verso il IV secolo a.C., li troviamo indicati in Scylax¹¹³ con il nome di Syrmati; infine sono chiamati Sarmati dagli autori romani.

La maggioranza degli antichi scrittori ignorava l'origine dei Sarmati, ma, in seguito, le asserzioni di Diodoro, riguardanti la loro origine media, fu sostenuta dalla testimonianza di Plinio¹¹⁴, e, ai nostri giorni, le ricerche più accurate sulla loro lingua hanno sufficientemente consolidato l'autenticità del resoconto di Diodoro¹¹⁵.

Così si concluse la migrazione dei popoli asiatici che, dopo avere agitato per un secolo l'occidente dell'Asia e l'oriente dell'Europa, aveva trasformato interamente le regioni meridionali della Russia e i loro abitanti. La rovina dei Cimberi, di razza forte e pronta alla civilizzazione, l'insediamento delle orde barbare degli Sciti in queste regioni e, infine, l'arrivo dei Sarmati, portati dagli Sciti per sottometterli a loro volta, sono elementi che invitano lo storico a fissare l'attenzione su quel movimento.

Tuttavia, la sola trasformazione, causata dai popoli barbari, non poteva essere molto vantaggiosa per quelle regioni, ma fu accompagnata dall'arrivo di questa mirabile popolazione, che, chiamata a mantenere ed estendere la civilizzazione in tutta l'antichità, dovette mettere, per molti secoli, l'antica Russia in comunicazione con le regioni del mezzogiorno dell'Europa.

VIII. Insediamento delle colonie greche sulle coste del Mar Nero e commercio dei Greci con l'interno della Russia

Alla confluenza del Bug e del Dnepr, quattro leghe a sud di Nikolaev¹¹⁶, si vedono ancor oggi le vestigia di una grande città. Il popolo chiama queste rovine le "Cento Tombe" (Stamogail) e ne ignora l'origine¹¹⁷. Tuttavia, ciò

111 Erodoto IV, 117.

112 Erodoto IV, 21.

113 Cfr. Niebuhr, *Opuscula*, I, 382.

114 Plinio, *Hist. Nat.*, VI, 7, par. 19.

115 Rinviamo all'erudita opera di Boeckh, *Inscript. gr.*, t. II, parte XI, contenente le iscrizioni sarmatiche.

116 Ora Mykolaïv, in Ucraina (*N.d.T.*).

117 Cfr. Blaremborg, *Choix de médailles antiques d'Olbiopolis...* Parigi 1822. [Stamogail è

che né le leggende né le tradizioni ci indicano, lo rivelano le iscrizioni su tavole di pietra, le monete e le medaglie, che sono state portate alla luce. È là che i mercanti milesi¹¹⁸ fondarono, «al tempo del dominio dei Medi sull'Asia¹¹⁹», una città che chiamarono Olbia¹²⁰.

A quell'epoca, la potenza marittima dei Greci si era già sviluppata e cresceva sempre più. In continua comunicazione con l'Asia Minore e l'Italia meridionale, le coste di quei paesi e delle isole vicine si erano popolate di colonie. E i Greci avevano già fondato insediamenti sulle coste dell'Egitto e della Spagna. Incoraggiati dai successi delle loro imprese e animati dal desiderio di estendere il commercio, provarono a dare sempre nuove direzioni alle loro migrazioni¹²¹. Così il Mar Nero attirò ben presto la loro attenzione, poiché offriva maggiori vantaggi per il commercio. La navigazione, non essendo pericolosa, non esigeva grandi imbarcazioni¹²²; il tragitto dalla Grecia alle rive più lontane richiedeva poco tempo; il carattere stesso del litorale e la configurazione delle sue rive, disseminate di baie, anfratti e insenature, favorivano l'insediamento di colonie.

Tali furono le circostanze che portarono alla fondazione di Olbia. La storia non ci ha lasciato particolari su questo insediamento – ma tutto fa supporre che la posizione fosse molto favorevole per il commercio – perché l'attività di Greci restò a lungo paralizzata dalla gelosia dei Cimmeri, o dalle spedizioni marittime di questo popolo e degli altri del litorale, che infestavano i mari in tutte le direzioni. Quindi, l'esempio dei Milesi non trovò imitatori, nonostante i grandi vantaggi che ne dovevano risultare.

Non è che verso la fine del VII secolo che i Greci, riprendendo il corso delle loro migrazioni, navigarono nuovamente in quei luoghi.

Il dominio dei Cimmeri per mare e su terra stava concludendosi e ciò fu il segnale della partenza dei Greci. In poco tempo vediamo una linea immensa di colonie e di porti, di cui la maggior parte era opera dei Milesi, formarsi intorno al bacino del Mar Nero. «Allora questo mare perse il suo antico nome di inospitale per prendere quello di ospitale¹²³». Essi inviarono dapprima alcuni coloni verso le rive settentrionali, poi nell'anno 634 eressero le città di Istro, di Tomi e di Tira¹²⁴. Due anni più tardi, Sinope, distrutta dai Cimmeri, fu ricostruita da questi abili mercanti, la cui sagacia presentiva il brillante destino di quella città. Nello stesso anno un'altra colonia si insediò sulle rive meridionali e fondò Amiso; Apollonia fu fondata nel 609; Odessa nel 572¹²⁵. Infine, una volta preso l'avvio, questo

molto probabilmente il russo *Sto Mogily*, che significa "cento tombe"). (N.d.T.)]

118 Erodoto IV, 78; cfr. anche IV, 17, 18, 53.

119 Scymn. Ch. Frag. 61-62.

120 Cfr. Boeckh, *Corpus inscrip.* T. II, 86. Eusebio mette la fondazione di Olbia nell'anno 655.

121 Cfr. Raoul Rochette, *Histoire critique de l'établissement des colonies grecques*, I, III, 312, 329, 386.

122 Cfr. Strabone XI, 495, 496; e la descrizione che Tacito (*Histor.* III, 47) ci dà dei piccoli bastimenti dei pirati.

123 Schymn. Ch. 733, 736.

124 Cfr. R. Rochette I; Scymn. Ch. Frag. 25 ss.

125 Cfr. R. Rochette III, 329-386.

movimento di colonizzazione delle rive del Mar Nero non si interruppe più.

Situate alle foci dei numerosi fiumi che, dopo aver attraversato le pianure meridionali della Russia, sfociano nel mare, le colonie non si limitarono alla gestione e al traffico sul litorale, ma strinsero relazioni commerciali con le regioni centrali e settentrionali della Russia, di cui le ricchezze non potevano restare nascoste. Il mezzogiorno e l'interno fornivano loro il grano; gli Urali offrivano ricche miniere, dalle coste del Mar Baltico si traeva l'ambra.

Non possiamo indicare in quale epoca cominciarono questi rapporti commerciali che furono tanto nuovi quanto lucrativi per i Greci¹²⁶, ma al tempo di Erodoto le carovane si erano già aperte due vie attraverso la Russia, di cui una andava ai Monti Urali costeggiando il Volga e l'altra conduceva fino alle coste del Mar Baltico risalendo il Dnepr. I dettagli interessanti forniti da Erodoto sulla prima di queste vie, la più conosciuta, ci mettono in grado di seguire questi viaggiatori intraprendenti e audaci fino a regioni quasi favolose. Il luogo di partenza delle carovane era alla foce del Don, nella Palude Meotide.

È là che si riunivano gli abitanti delle colonie greche e gli Sciti che componevano le carovane¹²⁷. I primi sembrano essere impegnati nella direzione del traffico e del commercio con i popoli stranieri, mentre gli Sciti, seguendo le loro abitudini, si occupavano della cura degli animali da soma e del trasporto delle merci¹²⁸. Per facilitare il commercio con le diverse popolazioni dell'interno della Russia, degli Urali e dell'Asia, le cui lingue erano loro sconosciute, i mercanti si avvalevano di sette interpreti, ciascuno parlante una lingua diversa¹²⁹.

Così composte e cariche di merci di scambio, le carovane si mettevano in viaggio. Dapprima entravano nel paese dei Sauromati. Dopo quindici giorni di faticosa marcia, attraverso le vaste steppe occupate da questo popolo, arrivavano alle frontiere dei Budini, vicini dei Sauromati a nord¹³⁰. Erodoto non ci indica la dimensione di questo paese, né il tempo che occorre ai mercanti per attraversarlo. Ancora più a nord, trovavano una regione deserta, che percorrevano in sette giorni, alla fine della quale arrivavano alle frontiere meridionali del paese dei Tissageti¹³¹, dove si fermavano per commerciare con questa tribù e i loro vicini, gli Iurci. A est di questi popoli, dice Erodoto, si era stabilita una colonia di Sciti profughi, che appartenevano all'Orda regia¹³². Quindi era là che i mercanti, lasciando la direzione settentrionale seguita fino ad allora, giravano bruscamente a est

126 Troviamo già in Alcman i nomi degli Issedoni (Ἰσσιδωνες, Frag. ed. Welcker) e dei Monti Ripei (cfr. Steph. Byz. Ρίπει, fragm. 123), nomi che probabilmente sentiva dai mercanti; ciò prova che questi rapporti commerciali con il Nord erano iniziati nei primi tempi dell'insediamento delle colonie sul Ponto Eusino. Alcman scriveva nella seconda metà del VII secolo. Cfr. Müller, *Gr. Literaturgesch.*, I, I, 330.)

127 Erodoto IV, 24.

128 Cfr. Heeren, *Ideen über den Handel und Politik der alten Voelker*, 1. Abtheilung 2, p. 299.

129 Erodoto IV, 24.

130 Erodoto IV, 21.

131 Erodoto IV, 22.

132 Erodoto IV, 22.

per avvicinarsi ai Monti Urali. Infatti, secondo il resoconto di Erodoto, il carattere del terreno cambiava e diventava sempre più montuoso. Fino ai limiti di questo insediamento scitico, era piatto e arabile, ma oltre il territorio di tale tribù, cioè a est, la via conduceva attraverso un terreno disuguale e accidentato fino alle falde delle montagne, dove i mercanti si fermavano nel paese degli Argippe¹³³.

Siamo nella parte meridionale degli Urali, vicino alla regione in cui oggi è la città di Orenburg.

Osservando la configurazione geografica dell'Asia e dell'Europa, si scoprono regioni che, per la loro posizione favorevole al commercio, hanno dovuto avere da sempre una grande importanza. La natura stessa sembra avere fissato tappe e tracciati delle vie del commercio, che dovevano riunire le due parti dell'antico continente.

La stessa osservazione può applicarsi a questa parte degli Urali. Non volendo qui ricercare le cause esterne che hanno conferito alla regione un'alta importanza commerciale, diremo soltanto che la stessa regione, dove si riuniscono ancora oggi le grandi carovane asiatiche per scambiare le loro merci con i prodotti europei¹³⁴, costituiva il termine della via commerciale che, in quell'epoca remota, metteva in relazione i Greci con gli abitanti del Nord e con i popoli asiatici. È là che si fermavano i mercanti¹³⁵, è là, quindi, che dovevano avere luogo il commercio principale e lo scambio più consistente di pellicce, oro e altri oggetti.

L'altra via commerciale, che contribuì molto ad arricchire le colonie pontiche, attraversava la parte occidentale dell'antica Russia. Aperta dai mercanti di ambra, di cui un piccolo drappello bastava a trasportare i carichi più preziosi, essa non poteva essere né così frequentata, né così regolare della strada orientale. Quindi Erodoto, sprovvisto di informazioni sufficienti, si è accontentato di dare qua e là delle annotazioni che non ci permettono di seguirla esattamente.

L'alto valore che si dette, in tutta l'antichità, all'ambra aveva attirato da tempo memorabile le nazioni commerciali sulle coste del Mar Baltico, dove la si estraeva, come ancora oggi, in grande quantità, e dove doveva essere situato il mercato principale¹³⁶. È da là che la si trasportava per terra verso le regioni meridionali. Numerosi fiumi, come la Duna, la Vistola, il Niemen¹³⁷, che sfociano nel Mar Baltico e penetravano nei paesi circostanti, formavano delle vie naturali di commercio e facilitavano le comunicazioni con gli abitanti del Mezzogiorno. Quindi occorre cercare fra questi fiumi l'Eridano citato da Esiodo¹³⁸, e più tardi da Erodoto¹³⁹, perché deve essere stato quello il fiume più importante per questo commercio. È dunque molto

133 Erodoto IV, 23.

134 Cfr. Malte-Brun, *Géogr. univ.*, rivista da Huot, t. III, 473.

135 Erodoto IV, 25.

136 Erodoto, III, 115. Cfr. anche Schloezer *Allgem. nord. Geschichte*, 8-9, 34-57.

137 O Nemunas o, in russo, Neman (*N.d.T.*).

138 Esiodo, *Theogon.* 338.

139 Erodoto IV, 115. Cfr. anche Bayer, *Opuscula*, ed. Klotz, 523-535.

probabile che i mercanti, dopo avere lasciato le coste del Mar Baltico, seguissero uno di questi fiumi, che li portava in seno alle popolazioni slave. Da lì una via regolare e frequentata dagli Sciti agricoli¹⁴⁰, che facevano commercio di grano, conduceva i mercanti d'ambra, attraverso il territorio scitico, verso le città pontiche: parliamo del Dnepr, che costituiva la via intermedia tra la Russia centrale e il litorale del Mar Nero. La fertilità delle sue rive¹⁴¹ gli avrà dato una grande importanza per il commercio del grano, e, benché molti ostacoli naturali si opponessero alla navigazione, al tempo di Erodoto gli abili mercanti di Olbia l'avevano risalito fino a una distanza di quaranta giorni della loro città¹⁴².

Conclusione

Crediamo di aver dimostrato ciò che ci proponevamo: qual è stata l'influenza della posizione e delle caratteristiche del Paese sulla popolazione dell'antica Russia, e come si erano insediati i differenti popoli su quelle pianure, formanti oggi il potente impero slavo. Il nostro compito è compiuto. Non esamineremo dunque in quale modo la separazione delle città pontiche, la loro lontananza dalla metropoli, l'arrivo di alcune famiglie ricche e rivali in ciascuna repubblica e, infine, la funesta vicinanza delle tribù barbare prepararono, a poco a poco, la decadenza di quelle città e cancellarono le preziose vestigia della civilizzazione che avevano disseminato sulle coste; non racconteremo le invasioni che fecero successivamente le tribù sarmate nel paese degli Sciti; non insisteremo più sulle cause dello smembramento dello svanito impero degli Sciti, che, non potendo resistere a quelle potenti orde, dovettero soccombere alle loro ripetute invasioni: tutte queste considerazioni si ricollegano a tempi successivi a Erodoto; ce ne occuperemo in un altro lavoro.

Qui aggiungiamo soltanto che l'importanza delle relazioni che esistevano al tempo di Erodoto tra il mezzogiorno e l'interno della Russia non diminuì mai. È soprattutto per la via occidentale che la Russia si mantenne in continua relazione con le nazioni meridionali che influirono maggiormente nella prima fase della sua storia. Aperta e allungata dai politici greci per l'utilità commerciale, questa via diventò, dopo la caduta delle loro colonie, la maggiore comunicazione tra i popoli settentrionali e meridionali dell'Europa: è per questa via che avanzarono gli avventurieri normanni che lasciavano la loro patria per entrare al servizio degli imperatori bizantini; è la stessa via che ha condotto le tribù gotiche nel mezzogiorno della Russia per fondare nuovi insediamenti. E quando più tardi la stirpe degli Slavi uscì con la sua forza dallo stato di isolamento nel quale fu costretta dalla posizione geografica, Bisanzio inviò su questa stessa strada i suoi sacerdoti, i suoi

140 Erodoto IV, 53 e 17.

141 Cfr. la descrizione che Erodoto ci dà di questo paese in IV, 53.

142 Erodoto IV, 53 e 56.

artisti e i suoi magistrati fra i popoli slavi per posare i germi della civilizzazione e di una nuova religione.

Indice

2	<i>Introduzione: Erodoto e Nestore</i>
3	<i>II. Abbozzo geografico della Russia</i>
5	<i>III. I Finni</i>
8	<i>IV. Gli Slavi</i>
12	<i>V. Su un'antica tradizione degli Slavi citata da Erodoto</i>
14	<i>VI. Gli Sciti</i>
17	<i>VII. Migrazione dei popoli dall'VIII al VII secolo a.C.: Sciti, Cimмери, Sarmati</i>
20	<i>VIII. Insediamento delle colonie greche sulle coste del Mar Nero e commercio dei Greci con l'interno della Russia</i>
24	<i>Conclusione</i>